

Comunicato Stampa

GLI ITALIANI E IL RISPARMIO

**Acri - Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
presenta il sondaggio realizzato
in occasione della 84ª Giornata Mondiale del Risparmio**

Roma, 30 Ottobre 2008. In occasione della Giornata Mondiale del Risparmio, da otto anni **Acri**, l'Associazione delle Casse di risparmio Spa e delle Fondazioni di origine bancaria, **presenta un'indagine sugli Italiani e il risparmio, realizzata in collaborazione con Ipsos**. Dalle risposte raccolte emerge che **la percezione del futuro dell'economia rimane improntata a un forte pessimismo, ma non è particolarmente peggiore di quello del 2007, già estremamente diffuso**. E' come se gli Italiani avessero già introiettato la percezione della crisi e le preoccupazioni degli ultimi giorni non stiano aggiungendo nuovi elementi di negatività. La percentuale dei soddisfatti della propria situazione economica rimane attestata al 51%; ma ciò non vuole dire che la crisi internazionale non abbia determinato effetti negativi.

Come lo scorso anno, il tenore di vita è ritenuto peggiorato negli ultimi due/tre anni dal 65% del campione: **nell'ultimo anno due terzi degli Italiani hanno sperimentato disagi o difficoltà**, sostanzialmente in linea con i dati registrati nel 2007, ma è **aumentato del 2% il numero di coloro che sono passati da una situazione di difficoltà a uno stato di difficoltà grave** (sono il 21%; i pensionati in difficoltà grave sono circa uno su quattro). E' da sottolineare che gli **Italiani in maggiore difficoltà** dichiarano una **riduzione sensibile di tutti i propri consumi**, ed anche coloro che sperimentano **difficoltà più lievi**, o non le sperimentano affatto, si ritengono **più accorti negli acquisti** rispetto al passato.

Pensando al futuro, **rispetto alla propria situazione personale gli ottimisti prevalgono sui pessimisti** (28% di ottimisti contro 21%), **mentre c'è pessimismo circa la situazione economica dell'Italia** (49% contro 24% di ottimisti, **ma nel 2007 la situazione era peggiore** e il saldo negativo ammontava a 35 punti percentuali), **dell'Europa** (33% di pessimisti e 28% di ottimisti: 5 punti percentuali di saldo negativo contro i 7 punti percentuali di saldo positivo del 2007 e i 19 punti di saldo positivo del 2006), **del mondo** (37% di pessimisti e 27% di ottimisti: 10 punti percentuali di saldo negativo contro i 5 punti del 2007). Come dato generale: **gli ottimisti sono ancora il 34%, mentre il numero dei pessimisti è aumentato dal 46% al 48%**.

Peraltro, la percezione dei problemi che sul fronte di questa crisi finanziaria stanno avendo gli altri paesi, da un lato, **ha portato a un miglioramento dell'opinione riguardo alle regole e ai controlli presenti in Italia**, anche se la maggioranza degli Italiani rimane critica (il 56% contro il 69% del 2007), dall'altro ha ridato spazio alla **fiducia nell'Europa: crescono i fiduciosi**, che tornano ad essere i 2/3 della popolazione (67%, erano il 60% nel 2007 e il 67% nel 2006), anche se i delusi (29%) superano gli entusiasti (11%).

Inoltre la globalizzazione della crisi porta molti Italiani (il 59%) ad avere fiducia in un suo efficace superamento, perché c'è l'attesa che i governi si impegnino nella **ricerca di regole e di comportamenti virtuosi** che determineranno un sistema economico mondiale migliore nel quale l'Italia sarà direttamente coinvolta. Ciò non avverrà, però, in tempi brevi: in media **gli Italiani si attendono almeno 3 anni di crisi** (per il 54% 3 anni o più), mentre sono pochi quelli che prevedono una veloce uscita (13% entro 1 anno, 26% entro 2 anni).

C'è la percezione che per rilanciare lo sviluppo del Paese bisognerà puntare molto sulla **formazione e la ricerca scientifica**: per il 76% degli Italiani sono fondamentali; seguite a brevissima distanza (73%) dal **senso civico** e dal rispetto delle regole, cui si deve accompagnare un **sistema giuridico efficace, con leggi chiare** (70%). A questi fattori ritenuti prioritari se ne aggiungono altri, quali: lavoratori affidabili (per il 64% del campione), un sistema bancario efficiente (56%), imprenditori capaci e coraggiosi (55%), una classe politica con una visione strategica (49%). Non è in contraddizione con questa graduatoria il fatto che, nel confronto con gli altri cittadini europei, gli Italiani si sentano indietro **nel senso civico e nel rispetto delle regole (68%), nella crescita economica (66%), nella classe dirigente politica e imprenditoriale (52%)**.

In questo contesto il cittadino italiano sembra **confermare la sua tradizionale prudenza**: rimane molto **alta la propensione al risparmio** (87% di propensi) e si mantiene **elevata la preferenza per la liquidità** (60%), con la speranza di poter investire magari nel mattone (56%) o quantomeno negli strumenti considerati più sicuri (24%). **Riguardo poi agli impieghi del proprio risparmio**, se metà degli Italiani (49%, erano il 50% nel 2007) dichiara che terrebbe conto solo degli aspetti economici (rischio, rendimento), un'altra **metà (49%, erano il 44%) afferma di essere interessata a sapere in quale ambito verrà investito**. Costoro desiderano soprattutto che con i propri soldi non si finanzino attività illecite (26%), che si contribuisca allo sviluppo dell'Italia (25%) e della zona dove essi risiedono (21%).

La Giornata Mondiale del Risparmio, che è giunta alla sua 84ª edizione, verrà celebrata sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, domani, venerdì 31 ottobre, a Roma presso il Palazzo della Cancelleria. Intervengono: il Ministro dell'Economia e delle Finanze Giulio Tremonti, il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, il Presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti, il Presidente dell'Abi Corrado Faissola.

La ricerca: metodologia

I principali risultati sono suddivisi in due macroaree: una prima, comune alle **otto rilevazioni (2001-2002-2003-2004-2005-2006-2007-2008)**, che consente di delineare quali siano oggi l'atteggiamento e la propensione degli Italiani verso il risparmio, evidenziando i cambiamenti rispetto al passato; una seconda focalizzata sul tema specifico della Giornata, che è dedicata quest'anno a "Produttività, Risparmio, Sviluppo", e che si inquadra in un momento di grande complessità sia per i mercati finanziari sia per le ricadute sull'economia reale.

L'indagine è stata realizzata, nella prima settimana di ottobre, tramite interviste telefoniche con **tecnologia Cati** – Computer Aided Telephone Interviews ed è stata arricchita di alcuni dei risultati delle **indagini congiunturali prodotte dall'Isae** e da altre indagini condotte da Ipsos nel 2008. Sono state svolte 1.000 interviste, presso un campione rappresentativo della popolazione italiana adulta, stratificato in base ai seguenti criteri: area geografica e ampiezza del centro, sesso ed età. In corso di elaborazione i risultati sono stati ponderati al fine di riprodurre esattamente l'universo di riferimento.

Il futuro dell'economia, personale e globale

Gli Italiani non sono certo contenti, ma neanche sconvolti più di tanto dalla crisi degli ultimi mesi: come se vi fossero abituati, come se in questo contesto fossero in grado di muoversi meglio rispetto ai cittadini degli altri paesi. Infatti **il 51% degli Italiani si dichiara soddisfatto circa la propria situazione economica**, un dato in linea col 2007 (51%) e superiore al minimo toccato nel 2005 (49%). Nel Nord Est si registra un miglioramento rispetto al 2007, anno in cui c'era stato un calo (sono soddisfatti il 63% contro il 54% del 2007; erano il 59% nel 2006), mentre i soddisfatti regrediscono lievemente al Centro (50%, contro il 53% del 2007) e rimangono molto bassi al Sud (41%, erano il 42% nel 2007).

Costante è anche il numero di **Italiani che ritengono peggiorato il proprio tenore di vita: sono il 65%**. Si riduce la percentuale di coloro che hanno sperimentato lievi difficoltà (il 44% contro il 46% del 2007) mentre **aumenta quella di coloro che hanno sperimentato difficoltà gravi** (dal 19% sono passati al 21%). **In questo gruppo rispetto al 2007 sono aumentati i pensionati**: se nel 2007 il 18% dei pensionati dichiarava difficoltà gravi (meno della media nazionale che era del 19%) nel 2008 il 23% dei pensionati dichiara difficoltà, quasi 1 su 4 e più della media nazionale (21%).

In sintesi: nell'ultimo anno due terzi degli Italiani hanno sperimentato disagi o difficoltà, sostanzialmente in linea con i dati registrati nel 2007; ma in questa quota è **aumentato del 2% il numero di coloro che sono passati da una situazione di difficoltà a una di difficoltà grave**.

Pensando al futuro, rispetto alla propria situazione personale, gli ottimisti prevalgono sui pessimisti (28% di ottimisti e 21% di pessimisti: saldo positivo di 7 punti percentuali; il 51% pensa che non ci saranno variazioni o non sa); **circa la situazione economica dell'Italia permane il pessimismo (anche se in misura minore rispetto al 2007** quando il saldo negativo ammontava a 35 punti percentuali; oggi invece i pessimisti sono il 49% contro il 24% di ottimisti); **crece il pessimismo riguardo alla situazione economica internazionale** (37% di pessimisti e 27% di ottimisti: 10 punti percentuali di saldo negativo contro i 5 punti del 2007) **e dell'Europa** (33% di pessimisti e 28% di ottimisti: 5 punti percentuali di saldo negativo contro i 7 punti percentuali di saldo positivo del 2007 e i 19 punti di saldo positivo del 2006!).

Come dato generale: il numero di ottimisti e di pessimisti rimane grossomodo costante rispetto allo scorso anno: **gli ottimisti sono ancora il 34%, mentre il numero dei pessimisti aumenta dal 46% al 48%**. L'**indice Isae** sulla fiducia dei consumatori, che si attesta a 102 (era 101 in settembre: il dato più basso dal 2001) contro il 107 del settembre-ottobre 2007, **conferma il forte calo di fiducia, peraltro più contenuto rispetto a quello della media europea, in più sensibile contrazione**.

Il risparmio

Questa situazione di pessimismo “strutturale” sembra generare una cristallizzazione delle percezioni riguardo il risparmio e l'investimento. I dati rilevati nel 2008 non si discostano molto da quelli del 2007: **il numero di coloro che riescono a risparmiare (34%, 1 punto percentuale in più rispetto al 2007)** e quello di coloro che **hanno consumato tutto il reddito (38%, 1 punto percentuale in meno rispetto al 2007)** rimane grossomodo costante, come pure il numero di coloro che **consumano più di quanto incassano (27%, più di una persona su quattro)**.

Tra questi ultimi si nota una riduzione di coloro che ricorrono ai risparmi accumulati (forse già utilizzati in passato) e un incremento di chi ha dovuto **ricorrere a prestiti (sono il 9%: quasi un Italiano su dieci)**. **Dal 2001 sono triplicati gli Italiani che sono ricorsi a prestiti, e dal 2004 sono più che raddoppiati**. Nonostante ciò, molti vivono il prestito con timore: per la maggior parte degli Italiani, infatti, anche forme leggere di prestito, quali il credito al consumo e le carte revolving, sono strumenti da “maneggiare con cura” in quanto potenzialmente pericolosi.

Il 64% degli Italiani ritiene il credito al consumo più un rischio che un opportunità (solo il 36% lo ritiene un'opportunità) e ancor più forte è la diffidenza verso le carte revolving: per il 75% è un rischio e solamente per il 25% un'opportunità. Ad ulteriore conferma della percezione di “rischio” rispetto alle carte revolving, solo il 15% degli Italiani dichiara di possederne una, ma di questi poco più della metà (8% degli Italiani) dichiara di usarla: il 5% dichiara di usarla saltuariamente, il 3% la utilizza spesso.

In questa situazione di stabilità, il numero di coloro che ritengono di riuscire a risparmiare di più in futuro (il 15% degli Italiani) è costante, mentre **crece lievemente il numero di coloro che temono di non riuscire a risparmiare altrettanto nei prossimi dodici mesi** (44%, il 42% nel 2007).

Combinando l'andamento del risparmio nell'ultimo anno e le previsioni per quello futuro, si delineano – come in passato - sei gruppi di tendenza rispetto al risparmio:

- **Famiglie con trend di risparmio positivo** - hanno risparmiato nell'ultimo anno e lo faranno di più o nella stessa misura anche nei prossimi dodici mesi: sono il 19%, 1 punto percentuale in più rispetto al 2007;
- **Famiglie con risparmio in risalita** - hanno speso tutto senza fare ricorso a risparmi/debiti, ma nei prossimi dodici mesi pensano di risparmiare di più: sono il 4%, in lieve diminuzione (erano il 5% nel 2007);
- **Famiglie che galleggiano** - hanno speso tutto senza fare ricorso a risparmi/debiti e pensano che lo stesso avverrà nel prossimo anno o hanno fatto ricorso a risparmi/debiti ma pensano di risparmiare di più nei prossimi dodici mesi: sono il 21%, come nel 2007;
- **Famiglie col risparmio in discesa** - sono riuscite a risparmiare, ma risparmiarono meno nei prossimi dodici mesi: sono il 14%, 1 punto percentuale in più rispetto allo scorso anno;
- **Famiglie in crisi moderata di risparmio** - quest'anno hanno consumato tutto il reddito e nei prossimi dodici mesi pensano di risparmiare meno: sono il 15%, come nel 2007;
- **Famiglie in crisi grave** - hanno fatto ricorso a risparmi accumulati e a debiti (famiglie in "saldo negativo") e pensano che la situazione del prossimo anno sarà identica o si aggraverà: sono il 22%, 1 punto percentuale in meno rispetto al 2007.

Relativamente alla capacità di risparmio, dunque, e di aspettative circa il risparmio futuro non si rilevano sostanziali differenze rispetto al 2007, anche se si registra una crescita tendenziale di famiglie indebitate. **In sintesi: più di un terzo degli Italiani consuma più di quello che guadagna e non ritiene che riuscirà ad invertire il trend nel prossimo futuro** (crisi moderata + crisi grave, pari al 37%; sono maggiormente al Centro e al Sud e più presenti fra gli operai e i pensionati); **un po' meno di un sesto (14%) si percepisce in discesa** (con un'accentuazione geografica nel Nord Est; e maggiormente fra i lavoratori dipendenti e gli insegnanti); **un quinto (21%) "galleggia"** in una situazione di equilibrio precario; **circa un quarto invece ha risparmiato nell'ultimo anno e pensa che risparmierà in egual misura o di più nel prossimo** (trend positivo + risalita, pari al 23%).

Nonostante molti Italiani in questi ultimi dodici mesi non abbiano risparmiato, e non ritengano di riuscire a farlo neanche nei prossimi, **la propensione al risparmio degli Italiani rimane molto elevata. L'87% vorrebbe risparmiare:** il 42% non vive tranquillo senza risparmi, mentre il 45% vorrebbe risparmiare ma senza eccessive rinunce. Solamente 1 Italiano su 10 preferisce godersi la vita, piuttosto che mettere da parte risorse per il futuro.

L'investimento

Come per il risparmio, anche nell'investimento il tema comune è una certa costanza rispetto al 2007, con un **lieve aumento dell'incertezza circa le proprie scelte e un minore pessimismo sul futuro della tutela del risparmio**, che però non è ancora ottimismo.

La preferenza per la liquidità rimane il tratto che caratterizza gli Italiani: il 60% tiene o terrebbe i risparmi liquidi, mentre il 35% (un punto percentuale in più rispetto al 2007) li investe o li investirebbe. L'anno scorso coloro che manifestavano una preferenza per la liquidità erano il 64%: i 4 punti percentuali in meno di quest'anno sono da assegnare a coloro che non sanno bene cosa fare in una situazione come l'attuale, con incertezze che hanno toccato anche i conti correnti e con il rischio di inflazione (gli indecisi sono in totale il 5%). Nella composizione del gruppo di coloro che preferiscono l'investimento alla liquidità si registra una variazione: cresce di 3 punti percentuali il numero di **coloro che investono la gran parte dei loro risparmi** (il 12% del campione, era il 9% nel 2007), mentre diminuisce (23%, era il 25% nel 2007) il numero di chi ne investe solo una piccola parte, come se fosse considerato un rischio anche rimanere liquidi.

Se **riguardo agli impieghi del proprio risparmio** metà degli Italiani (49%, erano il 50% nel 2007) dichiara che terrebbe conto solo degli aspetti economici (rischio, rendimento), un'altra **metà (49%, erano il 44%) afferma di essere interessata a sapere in quale ambito verrà investito.** Costoro desiderano soprattutto che con i propri soldi non si finanzino attività illecite (26%), che si contribuisca allo sviluppo dell'Italia (25%) e della zona dove essi risiedono (21%), che si finanzino enti e realtà internazionali che si occupano di sostegno allo sviluppo o di chi è in difficoltà (20%). Meno enfasi c'è nella volontà di non sostenere industrie di cui non si condivide l'attività (8%).

Questo 49% di Italiani interessati alla finalità dell'investimento sconta però una seria difficoltà a trovare strumenti finanziari ritenuti adeguati alle esigenze e/o che consentano di comprendere facilmente dove verrà investito il denaro. Di questi soltanto il 12% (pari al 6% del totale del campione) dichiara che saprebbe come fare per investire con piena contezza. Esiste quindi **un'esigenza non soddisfatta di una migliore informazione sulla destinazione degli investimenti**, e quindi la possibilità di offrire e di fare conoscere a questo tipo di potenziali investitori - quasi la metà del campione - soluzioni che consentano di verificare e scegliere la destinazione d'uso del proprio risparmio.

Nel 2008 le scelte degli Italiani riguardo agli strumenti finanziari non si discostano da quelle del 2007, se non per **un incremento del numero di coloro che investono in titoli di stato (+3 punti percentuali).** Quando gli Italiani si devono pronunciare **sull'investimento "ideale" domina ancora il mattone: lo preferisce il 56%** del campione (la percentuale scende al 53% presso coloro che sono effettivamente riusciti a risparmiare nel 2008), mentre gli **strumenti finanziari considerati più sicuri sono preferiti dal 24%** (la percentuale sale al 29% se ci si riferisce solo a coloro che sono riusciti a risparmiare); **il 17%** (11% tra chi è riuscito a risparmiare) **si terrebbe lontano da qualsiasi forma di investimento.** E' da notare che **il 7% di coloro che hanno effettivamente risparmiato è ancora orientato sugli strumenti a maggiore rischio.** Restano quasi immutate le opinioni circa l'investimento del TFR, che per il 60% (58% nel 2007) è bene rimanga in azienda.

Gli Italiani dichiarano di avere attenzione soprattutto alla rischiosità dell'investimento (38%) e alla solidità del proponente (23%). Se, però, si chiede loro di immaginare come ragionino gli altri Italiani, il 41% ritiene che i propri connazionali guardino principalmente al rendimento, mentre solo il 26% pensa che gli altri siano realmente attenti alla rischiosità.

Gli eventi degli ultimi tempi hanno portato a un miglioramento dell'opinione riguardo alle regole e ai controlli presenti in Italia, anche se la maggioranza degli Italiani rimane critica. Nel 2007 il 31% riteneva regole e controlli efficaci, ora il dato è salito al 44%. Il voto medio assegnato ai controlli è cresciuto da 4,4 a 5,1 e **i critici sono scesi dal 69% al 56%.** **Alcuni Italiani sembrano essersi accorti che il resto del mondo non era poi realmente avanti rispetto all'Italia, e che tutti i grandi paesi hanno sperimentato al riguardo problemi, spesso più grandi dei nostri.**

Inoltre si è sensibilmente ridotto anche il numero dei pessimisti sul futuro della tutela del risparmio: se nel 2007 il 52% degli Italiani riteneva che nei successivi cinque anni il risparmiatore sarebbe stato meno tutelato, **oggi solamente il 44% è pessimista, mentre i fiduciosi sono cresciuti dal 26% al 35%; tra questi troviamo soprattutto coloro che investono in titoli di Stato, ma anche in azioni e obbligazioni.** La riduzione di pessimisti circa la tutela del risparmio (dal 52% al 44%) lascia la sensazione che per alcuni cittadini la crisi possa profilarsi quasi come un male necessario, salutare per una futura infrastruttura finanziaria di migliore qualità.

L'europesismo e l'Euro

L'Unione Europea riconquista spazi nella fiducia degli Italiani. Rispetto allo scorso anno crescono i **fiduciosi, che tornano ad essere i 2/3 della popolazione** (67%, erano il 60% nel 2007 e il 67% nel 2006), anche se i delusi (29%) superano ancora gli entusiasti (11%). La globalità della crisi e la maggiore percezione del ruolo positivo che può giocare il coordinamento europeo sono probabilmente alla base di questa rinnovata fiducia, che rimane comunque assai contenuta nel Nord-Est.

Anche l'Euro segnala un recupero di soddisfatti, che passano in un anno dal 23% al 31%: una buona ripresa anche se il 69% della popolazione ne è tuttora insoddisfatto. La maggioranza degli Italiani (61%) ritiene tuttavia che avere l'Euro fra vent'anni sarà un vantaggio. Questo dato cresce di 4 punti percentuali rispetto a quello registrato nel 2007: in particolare è molto elevato tra coloro che svolgono una professione direttiva (75%), ossia imprenditori, manager, professionisti.

Produttività, risparmio, sviluppo

Ma per gli Italiani che cosa è importante per la crescita e lo sviluppo dell'economia del Paese? Per il 76% sono fondamentali l'istruzione e la ricerca scientifica, seguite a brevissima distanza (73%) dal senso civico e dal rispetto delle regole, cui si deve accompagnare un sistema giuridico efficace, con leggi chiare (70%). Per la gran maggioranza degli Italiani, dunque, innanzitutto si dovrebbe: fare formazione e ricerca; avere un sistema sia formale sia informale di regole capaci di preservare il rispetto e la fiducia reciproci.

A questi fattori ritenuti prioritari se ne aggiungono altri utili per lo sviluppo del Paese: **lavoratori affidabili (per il 64% del campione), un sistema bancario efficiente (56%), imprenditori capaci e coraggiosi (55%), una classe politica con una visione strategica (49%).** Le infrastrutture economiche e politiche, sia pur importanti, sembrano perciò giocare un ruolo di secondo piano, o meglio: non sono ritenute sufficienti a generare sviluppo economico e sociale se mancano formazione, ricerca e rispetto delle regole.

Importanza minore viene data ai consumi (sono importanti per il 43%) e **alla capacità di risparmio (40%).** Infine per il 40% è importante uno Stato molto presente nell'economia; e solo per il 24% è importante creare le condizioni affinché il mercato abbia molto spazio e sia libero.

Come vedono i cittadini lo sviluppo dell'Italia in confronto con quello dei maggiori paesi europei?

- **La maggior parte degli Italiani non si sente inferiore agli altri paesi per qualità della vita** (59% contro 38% che pensano che la situazione in Italia sia peggiore) e certamente questo genera un orgoglio di appartenenza.
- Non si sente "indietro" come capacità di risparmio (53% contro 40% che si sente indietro) né come produttività delle aziende e dei lavoratori (50% contro 43%).

- Più in equilibrio è l'opinione rispetto allo sviluppo sociale dell'Italia: per un 48% che ritiene la nostra situazione peggiore c'è un 47% che non si sente affatto di vivere in un paese con un livello inferiore di sviluppo sociale.
- L'Italiano si sente invece **indietro** agli altri cittadini europei **nel senso civico e nel rispetto delle regole (68%), nella crescita economica (66%), nella classe dirigente politica e imprenditoriale (52%)**.

Analizzando infine la percezione di come sia cambiato il Paese negli ultimi anni, gli Italiani ritengono che siano peggiorate soprattutto la classe dirigente (22%), il senso civico (18%), la crescita economica (16%), la qualità della vita (11%) e la produttività del sistema (9%). Solamente il 9% pensa che non sia peggiorato nulla, o non sa indicare. Chiedendo invece di evidenziare gli elementi di miglioramento del "sistema Italia" negli ultimi anni, colpisce che il 42% degli intervistati non sappia indicare miglioramenti in nessun ambito; gli altri invece hanno avvertito progressi nella produttività del sistema (14%) e nella capacità di risparmio dei cittadini (13%), nella classe dirigente e nella qualità della vita (entrambi all'8%), nel rispetto delle regole e nello sviluppo sociale (entrambi al 7%).

La crisi: approfondimento

In questo contesto, la crisi finanziaria internazionale sembra giocare un ruolo ambivalente. Da una parte genera un **cambiamento nel basket dei consumi**, dall'altra pare far **intravedere l'ineludibilità di riforme che potrebbero condurre nella giusta direzione.** Giova ricordare che gli Italiani non si sentono in crisi da pochi mesi: le prime avvisaglie, in anticipo rispetto a tutti i principali paesi, si avvertirono in Italia nel marzo-aprile 2007, con la flessione di molti indici di fiducia. Come già accennato, il coinvolgimento in una situazione di caos degli altri paesi - lungi dall'essere un "mal comune, mezzo gaudio" - ha forse condotto a relativizzare la propria situazione di difficoltà; inoltre la crisi mondiale è arrivata quando l'Italiano, già immerso in una crisi di fiducia "domestica", era ad essa preparato.

Chi ha visto diminuire il proprio potere d'acquisto si è trovato a dover ridurre tutti i consumi in modo notevole, compresi quelli afferenti ad alcuni ambiti - legati all'auto, alle telecomunicazioni o ai prodotti per la casa - che nel 2007 venivano mantenuti costanti quando non incrementati. Anche coloro che hanno **mantenuto con fatica il proprio tenore di vita sono stati costretti a drastici ridimensionamenti, in particolare sul "fuori casa"** e sui piccoli e grandi lussi. Nel 2008 non è bastata, come nel 2007, una modesta riallocazione delle risorse: gli interventi sono stati più incisivi. **Persino chi non ha subito molto la crisi sembra avere ora un atteggiamento molto più prudente nei consumi:** riducendo là dove possibile e riallocando la spesa in modo da riuscire a mantenere la propria qualità di vita anche in futuro.

Per il 48% degli Italiani la crisi è grave e per il 37% è addirittura più grave di come appare: in media **gli Italiani si attendono almeno 3 anni di crisi** (per il 54% 3 anni o più), mentre sono pochi quelli che prevedono una veloce uscita (13% entro 1 anno, 26% entro 2 anni). Gli Italiani attribuiscono la responsabilità della crisi soprattutto ai governi (48%) più che alle banche (33%), alle società finanziarie (21%), agli organismi di controllo (21%). Ma proprio questa supposta responsabilità dei governi spinge gli Italiani ad essere fiduciosi, se non sui tempi dell'uscita dalla crisi, almeno sul suo esito: **il 59% degli Italiani ritiene che i governi responsabili si "responsabilizzeranno"**, che verrà imparata la lezione, ci saranno norme più severe e controlli più efficaci, che consentiranno la nascita di una nuova fiducia. Solamente il 33% degli Italiani rimane scettico sul futuro della crisi. In sintesi, sull'esito finale **gli ottimisti sono più dei pessimisti**, anche se la crisi sarà grave e lunga.